

CAPITOLO II.

Passeggio storico.

A due chilometri da Filadelfia, per la strada che viene da Pisa, cominciava una salita, agevole in alcuni punti ed in altri ripida, la quale era abbellita d'ambidue le parti da frondosi alberi, e ornata di statue e busti in terra cotta, rappresentanti personaggi di diversa età e di varia condizione. La repubblica di Filadelfia, non avendo marmi e non volendo spropriarsi di rendita, dette l'incarico a un tal fornaciaio, che abitava in quei pressi, di rappresentare al naturale, almeno nel viso e nel petto, quegli uomini, dopochè uno studioso del luogo li aveva disegnati a mano da un libro di figure, trovato fra le rovine dell'antica biblioteca.

Nessuno archeologo e nessuno storico avrebbe saputo mai indovinare chi volessero rappresentare quelle statue e que' busti, se l'artefice, prudente quanto modesto, non ci avesse messo sotto il nome. Quindi Marcantonio deliziato alla vista di cosa nuova, che ai suoi tempi non si trovava, lesse camminando, ed asciugandosi il sudore, tutta quella filza di nomi, strani al suo orecchio e ignoti al suo intelletto, che il West gli venne poi spiegando per tutto il resto del loro viaggio.

— Guardi, guardi. Signor Padrone, quanti cocci!

— Cocci, li chiami?

— O come l'ho a chiamare?

— L'hai a chiamare statue, o busti.

— Statue o busti, ma di coccio!

— Di coccio, o d'altro, poco importa per l'ufficio che debbon compiere.

— E quale ufficio, scusi, devono compiere?

— Quello di rammentare ai presenti i nomi degli illustri fondatori del Socialismo.

— Senti! mi piace. Ma scusi, che vorrebbe dire il Socialismo?

— Come! vieni da Boston, dove il Socialismo è in piena attività, e domandi ancora che cosa sia il Socialismo? Che asino!

— Sarò un asino, e me lo diceva sempre il maestro del paese: (eccolo lì il mio paesino; è lui di certo!) Ma, insomma in quell'armeggio di Boston ci ho capito poco: ho visto solamente che le cose andavano tutte a rovescio; ma che sia il Socialismo non l'ho imparato.

— Appunto: il Socialismo consiste nel riformare la società dalle fondamenta: nel distruggere tutte le leggi vecchie e nel crearne di nuove.

Il Socialismo insomma è un sistema, nel quale, per rispondere alla necessaria uguaglianza di tutti, la terra del paese e gli strumenti di produzione sono in mano della società, ovvero del governo nominato dai soci, e la direzione di tutte le opere industriali spetta direttamente all'amministrazione dello Stato. Così non c'è più avarizia, non c'è più usura, non ci sono più litigi, non ci sono più vizî, e gli uomini godono una specie di Paradiso.

— Può essere: ma, ad ogni modo, per noi, poveri ignoranti, o socialismo, o altro, mi pare che debba esser la medesima; due basti non ce li metteranno.

— Ma capisci! anche in Italia. (e queste statue lo dimostrano) non ci saranno più nè poveri, nè ignoranti!

— Nè basti?

— Nè basti!

— E i ciuchi?

— Anderanno senza basto, zuccone!

— Dio lo voglia.

Mi faccia il piacere, signor padrone, mi spieghi un po' chi sono le facce stravolte, che vengono raffigurate da questi busti.

Qui il padrone mostrò che essi rappresentavano G. Giacomo Rousseau, il Morelly, il Brissot, di Warville, il Proudhon, l'Helvezio, il Condorcet, il Diderot, il Kant, l'Hegel, il Grün, il Feuerbach, e gli altri precursori, diretti o indiretti, del Socialismo; spiegando ancora che cosa essi pensassero e come dicessero cose da far rizzare i capelli a Marcantonio.

Questi parte intese, parte fraintese, esclamando d'ora in ora: - oh! che birboni, oh! che gente senza timor di Dio! Ma almeno, concluse, stavan d'accordo fra di loro?

— I filosofi francesi, riprese il West e i filosofi tedeschi si accordano nel rinnegare la proprietà, nel vagheggiare uno stato padrone degli individui, nell'aprire l'adito ai moderni socialisti e comunisti di Europa.

Fra loro, alcuni, i Socialisti e i Comunisti veri e propri, vogliono comuni a tutti i *mezzi di consumo*; i collettivisti, invece, comuni a tutti i mezzi di produzione. Ma socialisti, comunisti e collettivisti non furono mai d'accordo nell'indicare la vera e genuina forma, che dovrebbe assu-

mere lo Stato, quando la società dei loro tempi fosse sparita; e vari furono i modi suggeriti per attuare il Socialismo dal Saint Simon, dal Fourier, dal Blanc, dal Proudhon, dal Leroux, dall'Owen, dal Bellamy, dal Ferri, dal Rossi e da altri, che il nostro scultore di Filadelfia ha piuttosto sciupati che effigiati in questi busti; ma, insomma, essi convengono poi che nella nuova società tutti debbono essere uguali; che gli uomini e le donne hanno i medesimi diritti; che ciascuno deve lavorare per vivere, e che lo Stato deve dare a ciascuno da vivere e da lavorare.

In sostanza, il Socialismo, congiunto al Comunismo, non si confuse mai con verun sistema particolare; si tenne sempre sulle generali, sostenendo che la società era corrotta e guasta fin nelle viscere, e però doveva riformarsi e costruirsi daccapo sopra altre basi, per giungere alla tanto desiata beatitudine universale!

— Mi spieghi una cosa, abbia pazienza. Se il Socialismo stava sempre sulle generali, vuol dire che non concludeva mai nulla.

— Oh! sciocco! Prima di tutto conchiudeva moltissimo, perchè conchiudeva la distruzione dell'ordine presente in ogni ramo di relazione sociale; Stato, religione, famiglia, moralità, coscienza e va discorrendo. Or ti par niente la distruzione di tutto ciò?

— Nondimeno a me piacerebbe più edificare che distruggere.

— E il Socialismo edifica altresì, mediante le diverse forme che prende.

Perchè forse io non mi sono spiegato abbastanza; il socialismo non si confonde con veruna

forma, ma, nondimeno sta sotto a tutte, anima tutte, opera in tutte. A cagione d'esempio, il socialismo non dev'essere la democrazia mazziniana, ma il principio unitivo della medesima; non deve essere il diritto al lavoro di Luigi Blanc, ma lo spirito che l'avviva; non deve essere il Falansterismo del Fourier, ma l'idea che vi si incarna; non deve essere il comunismo del Leroux, del Cabet e di cento altri, ma la causa che lo produce. Insomma, deve considerarsi come la forma universale di tutti quei sistemi, la quale si attua e si svolge, secondo le circostanze, le persone, i tempi. Ma già di queste cose tu non capisci niente....

— Come non capisco niente?.... Capisco tutto invece!....

— E che hai capito, di su?

— Ho capito che il Socialismo è come quel Negromante di cui mi parlava mia nonna, quando mi raccontava le novelle, il qual Negromante si trasmutava in mille maniere ed era sempre lo stesso: diventava, o una tigre, o un drago, o una leonessa, o una fiamma, o un ruscello.... perfino un porco, con reverenza sua....¹

— Taci lì, che non sai quel che ti dica. Il Socialismo diffonde le idee rigeneratrici dell'equa ripartizione dei beni, secondo l'esigenza del lavoro; stabilisce un perfetto accordo tra i produttori e i consumatori, sicchè svanisca dal mondo quell'atroce e sì antica ingiustizia di veder gli uomini, benchè fratelli, benchè uguali, divisi nondimeno in poveri e ricchi, in felici ed infelici.

Questa disuguaglianza sparisce nel socialismo.

¹ Virgilio, *Georgiche*, IV, v. 207, 441-42.

e con lui sorge invece l'abbondanza e la felicità universale.

— Che la duri, diceva Giambracone!

— Come, che la duri! Ormai siamo quasi arrivati; lo vedrai coi tuoi occhi.

— Ma riposiamo un poco sotto questi alberi.

S'internarono alquanto i nostri viaggiatori in un boschetto di mortelle e di bossoli, che ombrava la strada e le dava freschezza, tutto intorniato d'acque azzurrine e pure che scendevano per il monte, sprizzando dalle fenditure dei sassi, e accogliendosi poi in un catino a guisa di lago.

Tra esse diguazzavano pesciolini di varie specie, e sulla sera scendevano a bere, e vi tuffavano dentro il capo, merli, tordi, rosignuoli e capinere, mentre poi gli altri uccelli, fra le siepi, cantavano dolce armonia, salutando il sol cadente, che fiammeggiava per le ultime cime dei monti.

Qua è la, dentro il boschetto, in mezzo a un pratello di finissima erbetta, erano sedili alla rustica, i quali facevano corona ad una tavola di pietra, e parevano invitare al riposo i passeggeri; ma in fondo, dove gli alberi, diradandosi, scoprivano la bella veduta del paese vicino, s'inalzava una colonna, a guisa di obelisco, a piè della quale leggevasi questa iscrizione:

AI GRANDI BENEFATTORI
FERDINANDO LASSALLE, CARLO MARX
MICHELE BAKOUNINE
LA DEMOCRAZIA SOCIALISTICA
DI FILADELFIA
PUBBLICHE E PRIVATE CONGRATULAZIONI
NEL DI DEL RISCATTO UNIVERSALE
CON QUESTA ISCRIZIONE
PALESA.

— Oh! disse Marcantonio, sedendo su una panca, come si sta bene a questo fresco!

Se i nuovi socialisti han fatte tutte le cose in tal modo, anche nel paese si deve vivere allegramente.

— E quel che è più, soggiunse il West, i nuovi socialisti han preso benè le mosse, cominciando dal ricordarsi dei benefattori antichi, il Lassalle, il Marx, il Bakounine.

— Che fecero del bene davvero quei signori?

— E comè! la loro vita, che pare un romanzo, fu tutta spesa nel preparare la felicità del genere umano. Veramente... il Bakounine... ma insomma anch'egli lavorò per la rivendicazione dell'operaio.

— Me la racconti, signor Padrone, quella vita, mentre ci riposiamo; così imparo qualche cosa anch'io, e Lei scaccia la noia dell'indugiare.

Ferdinando Lassalle, cominciò il West, di famiglia israelita nacque nel 1825 a Breslavia dove suo padre era mercante, e sortì da natura un grande ingegno e una gran forza di volontà. Fece i suoi studi all'Università di Breslavia e di Berlino, dove acquistò tal patrimonio di sapere, che Alessandro Humboldt usò poi chiamarlo fanciullo portentoso. Ma l'audace confidenza nelle proprie forze, non repressa da alcun sentimento di modestia, svincolata anzi da ogni regola di religione e di morale, congiunta poi alla vanità noiosa e alla sfrenata lascivia, lo fece più temere che ammirare.

Prese a cuore la causa degli operai con sì grande ardore e con sì longanime costanza, che se le idee nuove ebbero col tempo tanti seguaci, è senza dubbio merito principale di lui. Morì in

duello il 31 Agosto 1864 e il suo corpo ebbe funebri onori splendidissimi dai rivoluzionari di tutti i paesi.

Carlo Marx da Treviri, nato nel 1818 di padre ebreo, convertito al protestantesimo, cominciò nel 1848 la campagna socialista, e si rivolse anch'esso agli operai, ma non di Francia e di Germania soltanto, sì del mondo civile, gridando nel suo manifesto, diffuso ai quattro venti: « Proletari di tutti i paesi unitevi! » Espostosi a grave rischio per le sue idee rivoluzionarie, riparò a Londra, dove visse una vita agitata e si mantenne in una modesta condizione, lavorando sempre pei suoi intenti e fondando nel 1864 l'Associazione internazionale degli operai. Portato a cielo da alcuni e maledetto da altri, fra le file de' suoi stessi seguaci, morì nel 1883.

Parallelo al collettivismo del Marx, ma ad esso ostile, quantunque prima alleato, si svolse il comunismo e l'anarchia di Michele Bakounine, più entusiastico e più audace del Marx, che volle tutto distruggere senza niente edificare. Il Bakounine, nato in Russia nel 1814, mandato in Siberia, di dove fuggì poco dopo, emigrato poi nel Giappone, in America, in Inghilterra, morì finalmente in Svizzera nel 1876, lasciando tutto il mondo in sobbollimento per causa sua.

Ma anche la discordia fra socialisti ed anarchici, se nocque in parte alla loro causa, perchè l'unione delle forze è sempre utile in ogni guerra, in parte ancora giovò, perchè il numero di quelli che abbracciarono il socialismo, in un campo o in un altro, col fine comune di distruggere la proprietà privata, la famiglia, la religione e il

governo costituito, andò sempre crescendo fuor di misura.

Al socialismo, vero e proprio, ricorsero i letterati amanti del popolo, i dotti sentimentali, i politici licenziati, gli ufficiali mal pagati, i giovani studiosi del nuovo, le gentili signore e le tenere signorine; chi non avea nulla da perdere, e tutto credeva di guadagnare. All'anarchia si gettarono i disperati d'ogni genere, che non servavano più amore nè di religione, nè di famiglia, nè di patria; che volevano mangiare senza lavorare, che bramavano godere e non soffrire; i servitori senza salario, gli operai privi di occupazione, le donne di mondo, i giovinastri, i giuocatori, gli ubriaconi, insieme anche a molti illusi e a molti uomini di buon cuore; sicchè formossi un esercito da far tremare i governi di tutto il mondo. Per questo Emilio De Laveley, nella sua opera intorno al socialismo contemporaneo, ebbe ragione di scrivere: « Il socialismo ha invaso tutti i paesi, ha passato tutte le frontiere, anzi non conosce più frontiere, e non è ancora assopito per lui quell'odio, che poco fa appiccava il fuoco ai quattro angoli di Parigi, gridando: « Periscano nelle fiamme tutti i monumenti, i quali ricordano l'inuguaglianza sociale! » Così il socialismo, dividendosi in legalitario e anarchico, servì ai gusti diversi dei riformatori, e tirò a sè amici da due parti differenti, anzi contrarie; come un albero, che quanto più ramifica, estende le barbe, e profonda le radici, tanto più si estolle e acquista elementi di nutrizione. Il sig. Sacy nella *Révue générale* di Bruxelles (febbraio 1895) dipingeva il quadro del moto socialistico in Europa e in

America, durante il 1894, scorrendo una dopo l'altra le nazioni principali e dicendo così: « L'azione invadente del socialismo si è estesa in Germania, in Francia, in Inghilterra, e in una parte del Belgio (parte vallona).

I suoi adepti si son moltiplicati in Ispagna ed in Italia (Sicilia e Toscana soprattutto) grazie alla questione agraria, che vi è acuta.

In Austria il socialismo lavora febbrilmente per ottenere il suffragio universale. Agli Stati Uniti son grandi le probabilità di trionfo. In Grecia, in Norvegia e in Danimarca guadagna terreno. In Svizzera, come nel Belgio, il radicalismo si cangia in socialismo.

In Germania è davvero imponente il progresso fatto dai socialisti nell'acquisto di suffragi per le elezioni politiche, a Berlino. Nel 1871 essi non ebbero che voti 2058; nel 1878 i votanti socialisti furono più di 76,000; nel 1890 salirono a 131,009; nelle elezioni del 1893 arrivarono a 150,977 (V. *Rivista Internazionale di Scienze sociali e Discipline ausiliarie*, maggio 1893. - Anno I, vol. II, pag. 511). E così di seguito! Per quel che riguarda l'Italia è noto che nella Camera dei Deputati, l'anno 1894 i socialisti erano soltanto 6; con le nuove elezioni del 27 maggio 1895 diventarono subito 14 a primo scrutinio, non ostante che ci fossero stati i tribunali militari, le leggi di eccezione, lo stato d'assedio, il domicilio coatto, e la soppressione del Parlamento. Il Presidente del Ministero, on. Francesco Crispi, non giunse ad avere 8000 voti; il Barbato e il De-Felice ne ebbero più di 16,000; quindi tutti i giornali, compresa la *Riforma*, con-

fessavano « di non poter disconoscere che il cammino dell'associazione socialista in Italia sia risultato evidente dall'esito della lotta ».

Nelle votazioni di ballottaggio del 2 giugno riuscirono eletti il maestro elementare socialista Salsi (già condannato al domicilio coatto) in Reggio d'Emilia, il prof. Ferri a Gonzaga, l'Agnini a Mirandola, il Bosco a Palermo, e altri deputati radicali, come, per esempio, il facchino Zavattari a Milano, se non socialisti, almeno molto prossimi al socialismo!

E mentre nelle elezioni del 1892 i voti dati ai socialisti furono poco più di 30.000, nelle elezioni del 1895 ascesero a 69,763! (V. *Rivista Internazionale di scienze sociali*, Roma giugno 1894; v. VIII, f. 30).

Nelle ultime elezioni dell'anno 1897 il socialismo superò la cifra di 135.000 votanti in suo favore. E scusate se è poco! Nel 1900 e nei seguenti i socialisti divennero così forti che poterono strappare al Governo la più ampia libertà, far leggi come volevano e rendersi padroni del Ministero. Nel 1902 tennero un congresso ad Imola, con diminuzione di prezzo per il viaggio, concessa dal Ministero, e quantunque divisi in Ferriani e Turatisti, pur si unirono nel proclamare la rivoluzione, confessando, tuttavia, che il governo monarchico « era una forza, la quale nell'attuale momento aiuta l'efficacia, l'organismo e la propagazione del socialismo. »

Marcantonio, che non aveva dato ascolto veruno ai discorsi del sig. Weste, essendo tutto assorbito nella vista del suo paese, e commosso alle dolci ricordanze della sua vita, in questo

punto si riscosse, battè le palme e disse con gran gioia: Eccoci arrivati finalmente! Difatti, dopo pochi passi, egli ed il padrone erano dentro le mura di S. Gimignano.

CAPITOLO III.

Il Paese nuovo.

S. Gimignano aveva tutto un altro aspetto da quello di cent'anni fa; le torri erano state abbattute, perchè non servissero contro il popolo nei momenti di tirannide, essendo ormai il popolo maestro e donno di se stesso; e soltanto la torre massima restava sempre in piedi col suo campanone, per chiamar la gente in consiglio, indicare l'ora dei pasti, del lavoro e del riposo, e suonare a distesa nelle feste civili della patria.

Il Duomo, convertito in sala delle adunanze popolari, non aveva più segno alcuno di religione, e conservava soltanto l'altare e l'urna di S. Fina, perchè un briciolo di riverenza era rimasto per lei nel paese, a causa delle antichissime tradizioni, e perchè la santa verginella popolana, come democratica, si poteva sempre tollerare. Il Penitenziario naturalmente non raccoglieva più condannati, ma serviva di asilo ai fanciulli e alle fanciulle, educati a spese dello Stato; S. Agostino con l'annessa caserma formava il ricovero dei vecchi; l'Ospedale era stato ampliato, comprendendo tutto il convento delle monache vallombrosane; e il Teatro, pure allargato, si estendeva fino alle